IL MARTIRIO
D I
SANTA CECILIA
COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA

Da cantarſi nell' Oratorio de' R. R. P. P.
della Congregazione

D I

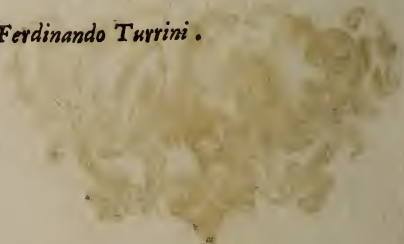
S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.

IN VENEZIA,

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

SANTA CECILIA.

SAN VALERIANO.

ALMACHIO. Tiranno.

FULVIO. Consigliere.

LA MUSICA.

Del Sig. Ferdinando Turrini.

PARTE PRIMA.

S. Cecilia sola, ritornando dall' Estasi, poi *Valeriano*.

S.Cec. CAro dell' alma mia dolce Custode,
Come sì ratto agli occhi miei t' involi?
Se in questo basso esiglio
Non mi permette il Ciel viverti accanto;
Deh! perchè non poss' io
Seguirti almen dov' hai soggiorno, e sede?
Ore più liete
Non sa goder quest' alma
D' allor che a lei palesi
Le Angeliche sembianze: e i dolci accenti
Delle armonie Celesti
La ristoran così, che negli usati
Uffizj i sensi esterni
Abbandona sovente, e fuor la tragge
Di se stessa la gioja.
Ma quando poi del caro oggetto priva
Resta de' suoi desir, come la pena
Non l' uccida, nol sò, come sen viva.
Ma quì Valerian.

Val. Cecilia?

S.Cec. Oh! come
Presto a me torni, e così lieto in viso?

Val. Almachio intese
Me col Germano amato
Esser di te del vero Dio seguace;
Onde in nodo tenace
Dentro oscura prigion Tiburzio avvinse,
E me ricerca.

S.Cec. Oh! cento volte, e cento
Alme felici, a cui dal Cielo è dato
Per lui morir! Tu che risolvi?

Val. All' empio
Inumano, Tiranno
Portarm' innanzi, e sostener col sangue
La vera Fè. Cecilia
T' amai gran tempo, e del mio amor fù oggetto
Le tue Nozze acquistar; ma poichè a Dio
Esser sagro dicesti il tuo bel giglio,
Di esser cieco m' avvidi, e tuo consiglio
Fu il mio ravvedimento. Or che l' amore
Tutto al mio Dio ho rivolto

Tale m'innonda il ſen gioja, e contento,
Penſando alla mia ſorte,
Che intrepido men vado incontro a morte.
Quercia annoſa, e duro ſcoglio
Non paventano l'orgoglio
O ſe freme irato il vento,
O ſe ferve gonfio il mar.
Così un cor, ch'è fermo in Dio
Ogni avverſo, e fier cimento
Nò, non deve paventar.
S.Cec. Vanne così mi piaci: e così degno
Ti fai del Ciel. Se con Tiburzio mai
Nel carcere favelli,
Digli che al Cielo i rai
Ne' ſuoi fieri tormenti egli rivolga;
Che a quella gloria penſi, e a quella palma,
Che nel Cielo l'attende,
E poi laſci perir la fragil ſalma.
Val. Tanto dirò, ſe tanto
Pur conceſſo mi ſia: Cecilia addio.
Io parto, e m'incammino
Per quella via, che m'additò il tuo zelo.
Sol queſto m'addolora
Penſier funeſto, che nel punto eſtremo
Te non avrò compagna
A confortar la debolezza mia.
S.Cec. Non temer ſpoſo amato
Sarà nel gran cimento
Tuo compagno Gesù. Egl'il tuo petto
Armerà di fortezza, e al debil core
Scudo farà del ſuo Divino amore.
Tenero Padre amante
Dell'innocente figlio
Accorre nel periglio
L'affanno a confortar.
E ſe non può la vita
Vuol co' ſoſpiri almeno
Quel deſolato ſeno
Piangendo riſtorar.

Almachio ſolo.

Miei confuſi penſieri, e quando avranno
Termine tante pene, e il cor ripoſo?
Ah! troppo vil ſon io,
Se di un leggiadro volto
Schiavo mi rendo, e il mio dover tradiſco.

Dun-

Dunque un' imbel Fanciulla
Di un Prefetto Roman più generosa,
E più forte sarà? Nò, nol consente
La mia gloria il mio grado. Eh! al fin si vinca
Muoja Cecilia; In tetro carcer stretta
A quest' ora sarà. Se un cieco amore
Sventurato fin or mi rese, almeno....
(Ma tu mio cor a che tremarmi in seno?)
In seno m' agita
Un doppio affetto,
Amor mi lacera,
Ira, e dispetto,
E dubbia è l'anima
Qual vincerà.
Risolve, e pentesi
In un istante:
Or mi vuol giudice,
Ed or amante,
E in tanto misero
Sempre mi fà.

Fulvio, e detto.

Ful. SIgnor qual tuo lamento?
Alm. Ah! Fulvio appunto
Opportuno giungesti. A te fia noto
Quanto s' innoltri
Di Cecilia l'ardir.
Ful. Di ceppi avvinta
In poter de' Soldati or or la vidi.
Alm. Se quell' empia non cede, io vo che mora.
Ful. Nè puoi sperar, che s' ammollisca ancora?
Alm. Lo diffido.
Ful. Perchè?
Alm. Quel duro petto
Per espugnar che non oprai? Ma indarno
E promesse, ed offerte, e doni, e vezzi,
E minacce, e spaventi
Tutto adoprò il mio amor; che più superba
Quanto più per salvarla io m' affatico,
Clemente non mi vuol, mi vuol nemico.
Ful. Dunque hai deciso?
Alm. Sì: ch' altre dimore
Non soffre la mia gloria.
(Quanto costa però questa vittoria!)
Ful. E l'amor, che per lei
Nutri in seno, s' estinse?

Alm. Arder mi ſento
Pur troppo ancor. E queſto ſol rimorſo
A vincere mi reſta.
Ful. Ardua ne fia l'impreſa, e aſſai moleſta.
Alm. Ma qual conſiglio, o Fulvio?
Ful. A me ſe il chiedi,
Nuov' arti uſar vorrei
La ſua coſtanza ad eſpugnar. Alfine
Nel debil ſeſſo, e in così freſca etade
Straniera è una fortezza
Propria ſol degli Eroi.
Nè ſi oppone al conſiglio
Il tuo dover. Qual gloria
Per te nella ſua morte? Un degno oggetto
Non è del tuo furor fanciulla imbelle.
E in tal conflitto il non curar vittoria,
Di un generoſo cor fia vanto, e gloria.
Alm. S'è così; di placarla
La cura a te commetto.
Ful. Il cenno tuo pronto eſeguir prometto.
Dirò che ſei pietoſo,
Che l'amor ſuo tu brami,
L'affetto di uno ſpoſo
Che penſi a meritar.
Se lo ricuſa ingrata,
Dirò che ſei ſevero,
E l'ira tua ſpietata
Che penſi ad evitar.

Valeriano, ed Almachio.

Alm. Valerian t'arreſta. E donde, e dove?
Val. Da Cecilia a te vengo.
Alm. Lieto così? Forſe quel core indegno,
Che di un ſaſſo è più duro
Al tuo amor s'ammollì! O entrambi ſiete
Seguaci di Gesù? Parla, riſpondi?
Val. Hai detto il vero: anch'io
Compagno di Cecilia, e del Germano
D'eſſer fedele al vero Dio mi vanto.
Nè quel fiero deſtin, ch'a noi prepari
Mi fa temer: tutti vogliamo pria
Queſto fragil depor caduco velo,
Che i tuoi Numi adorar, tradir il Cielo.
Alm. Di debellar quel cor Fulvio ha l'incarco.
Con un sì bel trionfo accreſcer voglio,
Pria che tramonti il giorno,

Nuo-

Nuovo peggior affanno alle tue pene:
Cecilia non più tua, sarà il mio bene.
Val. Nè tua, nè mia Cecilia esser più vuole.
A più perfetto Amante ella s' unìo.
Alm. Ma lo sposo qual è?
Val. Suo Sposo è Dio.
Alm. Può dunque il Nume vostro
Di fral bellezza lusingar l'aspetto?
Val. Del corpo nò, dell'Alma egli è il Diletto.
Alm. Come?
Val. Sì quel Gesù, cui meco adora,
D'eterno Genitor unico figlio,
Imagin sussistente
Del Padre suo, all' immortal splendore
Di sua sostanza generato, pria
Che de' secoli il corso
Schiudessero gli abissi: indi nel tempo
Senza Padre terren di Vergin pura
Nato dal seno: eletto fior del campo,
Candidissimo giglio
Delle convalli, a Lui,
Che tra gigli si pasce
Consagrò il suo candor fin dalle fasce.
Alm. In quai cifre mi parli?
Val. I dommi arcani
Di nostra Fè ti espongo.
Alm. Eh! senza enimmi
Spiegati, e del tuo Nume il merto dimmi.
Val. Chiedilo a Dio: chi sei?
Dirà: son io chi sono.
La terra il Ciel son miei,
Sopra le sfere ho il trono,
Nè mi comprende il Cielo
L'aria, la terra, il mar.
Trema natura, e fremono
Gli Abissi al cenno mio.
A' Nembi dico, a Turbini
Vanne: così vogl' io;
E il tuono, il lampo, e il fulmine
Veggonsi paventar.
Alm. Dunque più grande, e più possente credi
Di Giove il Nume tuo? Parla, rispondi?
Val. Dirò che cieco sei
Se col tuo Giove il vero Dio confondi.
Alm. Empio, e nel mio cospetto

Ardiſci beſtemmiar de' Numi il Padre?
Nè paventi di lui, di me gli ſdegni?
Val. Di Dei non mertan nome i ſaſſi, i legni.
Alm. Nè ceſſi ancor?
Val. Se vuoi, ch' io taccia, o ceſſa
Tu pur di provocarmi,
O laſciami partir.
Alm. Perfido parti.
Ma chiudetel, Miniſtri, in carcer nero
O per morir, o per cangiar penſiero.
Vanne pur, Ma penſa . . . Oh! Dei
Sento in me . . . Che pena è queſta . . .
Vorrei dir, tacer vorrei . . . .
Chi la voce, il labbro arreſta,
Chi mi toglie di penſier?
Giuſti Dei, ſe irati ſiete
Perchè tardo la vendetta:
Deh! la calma mi rendete;
Non ſarà da me negletta
L'ira voſtra, il mio dover.

S. Cecilia, poi Fulvio.

S.Cec. ONorate catene, ombre felici
Del carcer mio; s'è così dolce all' Alma
Il morir per Gesù, quanto è leggero
Alla man che vi regge il voſtro incarco,
E ſoave allo ſguardo i voſtri orrori.
Non chi la morte affretta è mio tiranno,
Bensì chi la ritarda: Io ſol ſoſpiro,
Perchè nuncio di morte ancor non miro.
Ma alcun s' appreſſa. Il Ciel . . . . .
Ful. Cecilia addio.
S.Cec. Chi ſei tu? A che ne vieni? E chi t' invia?
Ful. Fulvio m' appello. Del Prefetto io ſono
Fedele conſiglier, e a te mi ſpinge
La mia pietà, più che il ſuo cenno.
S.Cec. Almachio
Che vuol da me? Tu che pretendi?
Ful. Entrambi
Renderti quella vita,
Che d' un incauto ardire
Vittima feſti. Ad ubbidir . . . .
S.Cec. Aſcolta,
Pria di ſeguir. Se il tuo Signor t' eleſſe
Eſecutor di ſua giuſtizia, adempi
Sollecito il comando: a garrir meco

S' egli

S' egli t'invia,
Fulvio, l'opra è perduta. Il mio penſiero
Ad Almachio, qual foſſe, è noto aſſai:
Coſtante io ſon, nè il cambierò giammai.
Pentita mi credi?
Ch'io ceda, ch'io l'ami?
Indarno lo ſperi.
Il ſangue ſe brami;
La vita ſe chiedi;
Non curo la morte
Se libero ho il cor.
Ah! ſolo il penſiero
D'orror mi funeſta,
Che poſſa queſt'alma
Macchiarſi d'error.

Ful. Quel rigido parlar, anzi mi muove
Che allo ſdegno a pietà. Così felice,
Innocente donzella,
Pur renderti vorrei, come ſei bella.
Eh! laſcia almeno
Ch'io t'apra i ſenſi miei

S.Cec. Tutto m'è noto:
E d'Almachio l'amor, le nozze, il ſoglio,
I trionfi, i teſori
Furon le ſue promeſſe.

Ful. E ti par poco?

S.Cec. Non è gran premio un ſoglio
A chi aſpira all'immenſo.

Ful. Dunque è di ſangue,
Il tuo Dio ſitibondo?

S.Cee. Empio, tal ſete
Nò che non ha Gesù. M'impone, è vero,
S'altro ſcampo non reſta, ancor col ſangue
Deteſtar i tuoi Dei; ma la mia vita
S'ei da me vuol, diſpone
Di ciò ch'è ſuo: non così a voi comanda
D'uſurparne il diritto, anzi vel vieta.

Ful. Non ha forſe ragione
Almachio di punir chi alla Romana
Legge niega ubbidir?

S.Cec. Legge inumana.
Di ogni legge la norma
E' il Divino voler, ſe a quel sì oppone,
Queſto nome non merta.

Ful. E vorrai ſtolta

In così verde età.....
*S.Cec.*Sì, più gradita
Per me sarà l'offerta.
Ful. Dunque ad Almachio
Che dirò?
*S.Cec.*Gli dirai
Che amoroso nol curo
Che nol temo sdegnato.
Ful. Pensa meglio Cecilia.
*S.Cec.*Ho già pensato.
Ful. Ah! se ruotar vedrai
L'orrido acciar di morte,
Impallidir dovrai,
Misera, e palpitar.
Ma indarno allora sparsi
Saran sospiri, e pianti:
Invitta ora ti vanti,
Allor dovrai tremar.

Valeriano, e Detta.

Val. CEcilia ho vinto alfin.
S.Cec. Vincesti! E come?
Val. Arrise il Ciel pietoso
D'entrambi ai voti. Un nuovo messo or ora
Venne d'Almachio, ed a' custodi un foglio
Recò, che lor impone.....
*S.Cec.*Forse di darci morte?
Val. E' deciso di me, non di tua sorte.
*S.Cec.*E certo il sai?
Val. Deh! non smarrirti oh! cara
Non si parla di te; ma presto l'ora
Che sospiri verrà. Sì il cor mel dice.
*S.Cec.*Ah! che forse sperarlo a me non lice.
Troppo debile ho il cor. Di mia costanza
Forse in Cielo si teme;
E indegna son di morir teco insieme.
Val. Anzi la mia debil virtù rispetta
Il Ciel, sopra di me se il colpo affretta.
*S.Cec.*Dunque del sommo Bene
Tu sol, misera oimè, tra pochi istanti
La presenza godrai?
Val. Ma più ricca di merti a Lui verrai.
*S.Cec.*Ah! il mio Gesù per me priegalo almeno.
Val. Sì del caro Gesù ti lascio in seno.
Val. Tergi quel pianto oh! cara
Lieta rimanti in pace

Non

Non sospirar per me.
S.Cec. Cieli che pena amara!
Lascami, se ti piace,
Caro, morir per te.
Val. Prendi l'estremo addio.
S.Cec. Ti seguo col desio.
Val. Ma tn mi guardi, e taci?
S.Cec. Ma tu sospiri, e resti!
a 2. Chi mai provò di questi
Momenti il più crudel!
a 2. Deh! ti conforta almeno
Val. Che se morendo) io peno
S.Cec. Che se vivendo)
a 2. Sarò a Gesù fedel.

Il fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Almachio, e Fulvio.

Alm. Fulvio, qual nuova?
Ful. Non la chieder Signor. Troppo m'affligge
Contristarti. Cecilia
Inflessibile ha il cor.
Alm. Dunque perduta
Credi ogni speme?
Ful. Almen, per me, lo credo.
Alm. Come per te? Forse più destro pensi
Ch' altri potrebbe lusingàr quell' alma?
Ful. Direi ch' a Te gli Dei serbar la palma.
Alm. A me! Che a nuovi insulti
Esponga la mia gloria?
Ful. Non è scorno tentar bella vittoria.
Non t' offenda il consiglio,
Venga Cecilia a Te. Pietoso umano
Spiegale i sensi tuoi. Che se non cede
A Voti del tuo amor, sotto la scure
Vegga cader traffitto
Il suo Valerian, il sangue vegga....
Alm. Intesi. Olà soldati
Cecilia a me scorgete. E tu frattanto. *a Ful.*
Vola, e di Valerian l'estremo fato
Sospendi a nuovo cenno. E' rea, nol niego,
Ma forse in odio a Numi
Non venne in guisa ancor, che mi si vieti
Di poterla salvar. Lusinghe, e doni
Usar saprò; se questi
Non giovano con lei, l'infida allora...

(Affetti miei, nò, non risolvo ancora.)
Tale in mar di scogli pieno
Il Nocchier pallido il ciglio
Manca d'arte, e di consiglio.
E risolvere non sà.
Anch' io solco un mar severo
Sono i scogli sdegno, e amore,
Ed il povero mio core
Sempre incerto errando và.

S.Cec. Che importuna pietà, dal carcer mio,
Almachio, ti consiglia
Di trarmi alle tue stanze? E' forse poco
Quanto a Fulvio già dissi?

Alm. Ogni sospetto
Deponi, non son io
Per recarti alcun onta; è sol per brama
Di vederti felice, e farti grande.
Mira quel che si spande
Dolce amoroso ardor dagli occhi miei;
Tutto è per te: tu sei
L' amor mio, tu sei quella, a cui destino,
Fatta mia sposa, la metà del soglio,
Che in Roma io godo. Dal tuo sen fecondo
Aspetta il Campidoglio
Figli, ed Eroi, che sien famosi al mondo.
Deh! risolvi una volta....

S.Cec. Indarno Almachio,
T' affatichi parlando: ad altri ho data
Gà di Sposa la fè.

Alm. Se oppormi vuoi
Valerian, quell' empio
Nella perfidia sua costante, e forte
Reo di gran colpa, e condannato a morte.

S.Cec. Di qual mai fallo è reo
Quell' innocente cor?

Alm. Le patrie Leggi
Poste in non calle: i sagri Riti, i Numi
Vilipesi da lui: Augusto, i Templi,
Ed il Prefetto ingiuriato, tutti
Lo dichiarano reo,
E il vedrà in questo dì Roma trafitto.

S.Cec. Anch' io son rea, se questo è il suo delitto.
Voglio ancor io la morte. Augusto impone,
Che chiunque di Cristo

Sie-

Siegue la vera Fè s'uccida. Io ſono
Fida ancella a Gesù: ſpregio i tuoi Numi,
Deteſto i Riti indegni: or dunque dei
Voler la morte mia, ſe giuſto ſei.

Alm. Troppo t'inoltri, o folle,
Col ſuperbo parlar. Ma che direſti,
Se ſotto gli occhi tuoi vedeſſi il capo
Del tuo Valerian cader reciſo?

S.Cec. Ne ſoſterrei la viſta
Con intrepido cor, con lieto viſo.

Alm. Dunque ſi faccia. Anch'io
Di sì rara coſtanze
Spettatore ſarò. Ma il ſangue ſparſo,
Se t'empie di terror, cedi alla ſorte.

S.*Cec.* Ah! non mi dir ch'io viva, io voglio morte.

Care voci ritornate
A ridirmi la mia ſorte:
Sì Tiranno, dammi morte,
Che contenta io morirò.
Lieta me, che alla mia sfera,
Pria che giunga il giorno a ſera,
Tra quell'alme in Ciel beate
Fortunata anch'io n'andrò.

Valeriano ſolo.

Siam giunti, amici, al deſtinato loco.
Sù nel ferro, nel fuoco, o nel veleno
A me venga la morte: io non pavento
Quell'orrido ſembiante. Albergo in ſeno
Spirto, vigor, che vale ogni cimento
A provocar, non che a ſoffrir. Mi baſta
Sol che ſia meco il mio Gesù.... Ma quale
Sangue fumante ancor ſparſo vegg'io!
Ah! del caro Germano, io ben ravviſo,
E' pur queſta la ſalma, il teſchio è quello:
Ai panni, al crine il riconoſco, è deſſo.
Ah! Te felice, che glorioſo in Cielo
Contempli il tuo Signor fuor d'ogni velo.

Anima ſanta, e bella,
Che giunta alla tua Stella,
Già godi il tuo Signore;
Mentre con lui favella
Il tuo felice amore,
Parlagli ancor di me.
Digli che attendo anch'io
Sì caro, e bel contento,

Digli

Digli che col desìo
Affretto il gran momento
Ch' egli mi chiami a se.
Ma già il ferro lucente
Veggo ruotar sopra il mio capo. Amico;
Ferisci pur.....

Fulvio, e detto.

Ful. Ministri, olà fermate.
Val. Ah! Fulvio non rapirmi
La gloria del trionfo.
Ful. Nò, di pietà non sono
Ministro a te, ma di più crudo affanno.
Almachio vuol presente
Cecilia al tuo morir.
Val. Pensier tiranno.
Ful. Empio, rispetta
D' Almachio il Messaggier, e a miglior senno
Volgi l' anima ardita,
Se di Cecilia ami salvar la vita.
Se in odio al Ciel tu sei,
Almen rispetta, ingrato,
D' un' innocente il fato,
Che amar fingesti un dì.
D' un disperato orgoglio
Pensa ch' è solo effetto
Il barbaro diletto,
Ch' hai di penar così.

Almachio, S. Cecilia, e detti.

Alm. Fulvio, eseguisti il cenno?
Ful. Eccolo, il vedi.
Vive Valerian.
Alm. L' arrivo affretta.
Di Cecilia.
Ful. Sollecito men vado.
Alm. Ah! nò, t' arresta.
Veggo che s' avvicina. Ahi! qual cimento
Riconduce per me questo momento!
Valerian t' avanza.
S.Cec. Nè convinto ancor sei di mia costanza?
Alm. Taci: e uditemi entrambi. I Numi irati
Degg' io placar; ed è uno sforzo estremo
Di mia pietà, se questo nuovo istante
Io v' offro di salute. Al destin cedi
Cedi Valerian, se saggio sei,
E di Cecilia tua risparmia il sangue,
O lei cadrà sulla tua spoglia esangue.

Val. Sì, vò al deſtino cedere.
Verſalo il ſangue mio.
S.Cec. Sì, tutto voglio anch'io
Spargerlo inſiem con te.
Alm. Perfidi, almen tacete.
S.Cec.) *Val.*) Perchè tacer, perchè?
Alm. E' pena troppo barbara
Sì fiero ardir per me.
Ful. Vanne Signor, e laſciami....
Provvedi al tuo riposo.
S.Cec.) *Val.*) Ah! nò, t'arreſta, uccidimi....
Val. Spoſa...
S.Cec. Mio caro ſpoſo....
a 2. Ah! nel morir confortami
Col tuo coſtante amor.
Alm. Ah! perchè a me non lice
Trarvi dal petto il cor.
Ful. Ah! Vendicate, o Dei,
Sì barbaro dolor.
Alm. Fulvio ti laſcio
Eſecutor della ſentenza.
Ful. Toſto
Valerian s'uccida.
S.*Cec.*Gesù il ſuo ſpirto accogli.
F*ul.* Ei cadde eſtinto.
Miralo il ſangue reo....
*S.Cec.*Donami, oh! Dio!
D'imitarne la Fede.
Ful. Nè impallidiſci ancor?....
*S.Cec.*Anzi di nuova
Speme riempir mi ſento.
Ful. Dunque l'acciar s'appreſti,
O là, Miniſtri, e coſtei pur ſi ſveni.
*S.Cec.*Sì, Carnefice amato, ah! preſto vieni.
Miro ſu quell' acciaro
Splender la ſorte mia;
Oh! com'è bello, e chiaro!
Come gioir mi fa!
S'affretti il colpo atroce.
Sempre fedele al Cielo
Col ſangue, e colla voce
Ognor mi troverà.
Ecco mi proſtro al ſuol. Della ferita
Qual ne ſia il loco, il collo ignudo addita.

Ah! mio Signor, mio Dio,
Da cui lo ſpirto mio
Ebbe in Cielo principio, or ch'ei ritorna
Lieto l'accogli, e de' tuoi don l'adorna.

Almachio ſolo.

Ahime? qual mai rimorſo! Un certo io ſento
Palpitamento)(al cor, che mi moleſta.
Ahi! qual funeſta)(imagine d'orrore
Con mio terrore)(mi s'aggira intorno,
E danno, e ſcorno)(a me minaccia? Io veggio,
Oppur vaneggio,)(il gran Genio di Roma
Sciolto la chioma)(orribilmente fiero
Contro ſevero)(volgermi lo ſguardo.
Agghiaccio, ed ardo)(a un tempo. Ohime! feroce
Odo una voce)(con orrendo grido
Chiamarmi infido)(e reo di grave colpa.
Penſo: nè ſo diſcolpa
Trovar al grande ecceſſo.
Ahi! che mi veggo appreſſo
L'alto sdegno di Giove,
Ch'aſpra guerra mi muove,
E la crudel vendetta,
Che nell'empia Cecilia io far tentai,
Senza riparo in ſul mio capo affretta.

Già di fulmini ſonanti
Odo il Cielo, che rimbomba,
E già piomba
L'alta orribile faetta
Sul mio capo traditor.
Dove fuggo? Ah! il ſuolo ondeggia.
Stelle aita! Ah! non v'è ſcampo,
Mi balena agli occhi il lampo
Dello ſtrale feritor.

C O R O.

Giuſto, e retto Signor, giuraſte un giorno:
Non laſcierò dei peccator la verga
Premer de' Giuſti lungamente a danno
L'eredità. Voi lo giuraſte, ed ecco
Degl'innocenti vendicato il ſangue.
Verga di correzione
Son gli Empj del ſovrano
Braccio voſtro in poter, ſtromento ſono
Di grazia, e di pietade; e poichè all' uopo
Servì di chi lo regge a tempo e a loco,
Spezza l'inutil pondo, e dallo al foco.

I L F I N E.